

Scuola dottorale confederale in
Civiltà italiana

2° ciclo:

Il divenire dell'opera. Metamorfosi e (dis)continuità

Terzo incontro plenario (26-27 aprile 2019):

Metamorfosi e memoria

Departement Geschichte, Universität Basel
Hirschgässlein 21, 4051 Basel

Indirizzo e contatto hotel:

Hotel Rochat, Petersgraben 23, 4051 Basel
+41 (0) 61 261 81 40

Numeri utili:

Prof. Sara Garau: +41 (0)79 7643101
Dr. Francesca Galli: +39 339 4295387

PROGRAMMA

Venerdì, 26 aprile – Departement Geschichte, Universität Basel

- 9.00 Saluto e apertura dei lavori
- 9.15 Lucas BURKART (Università Basel)
Metamorfosi della/nella storia
Discussione
- 10.30 *Pausa caffè*
- 11.00 Martina DAL CENGIO (Scuola Normale Superiore, Pisa)
Le Rime (1573) di Girolamo Molin. Edizione critica e commento
Discussione
- 12.00 *Sandwich lunch*
- 13.30 Partenza in pullman per Colmar
- 15.00 Visita Musée Unterlinden
Interventi di: Christoph FRANK, Sonja HILDEBRAND, Daniela MONDINI
(Università della Svizzera italiana)
- 19.00 *Cena* - Restaurant Au Koifhus, Colmar
- 22.00 Partenza in pullman per Basel

Sabato, 27 aprile – Departement Geschichte, Universität Basel

- 9.00 Irene COMISSO (Università della Svizzera italiana)
La trasfigurazione musicale del volo nell'opera di Luigi Dallapiccola
Discussione
- 10.00 Sara MASSAFRA (Università della Svizzera italiana)
Metamorfosi e memoria tra le stratificazioni geologico-semantiche di Andrea Zanzotto
Discussione
- 11.00 *Pausa caffè*
- 11.30 Lavori di gruppo * Riunione organizzativa (docenti)
- 12.30 Sintesi dei lavori e discussione
- 15.00 Visita Jacques Herzog and Pierre de Meuron Kabinett

DOTTORANDI

Susanna Barsotti (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Nikola D. Bellucci (Universität Bern, Institut für Archäologische Wissenschaften)

Chiara Cauzzi (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Irene Comisso (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Laura Crippa (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Martina Dal Cengio (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Giuliana Di Febo (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Cesare Duvia (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Irina Emelianova (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Alberta Fasano (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Irene Gilodi (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Richard Haeni (Universität Basel, Departement Geschichte)

Lisa Jordan (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Christine Kleiter (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Bénédicte Maronnie (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Sara Massafra (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Teresa Montefusco (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Ilaria Ottria (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Laura Quadri (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Federico Rossi (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Sara Sermini (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Carlo Zacchetti (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Marina Zanobi (Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia)

Julian Zimmermann (Universität Basel, Departement Geschichte)

ABSTRACTS

Metamorfosi della/nella storia

Lucas BURKART (Universität Basel)

In ambito storiografico, il termine metamorfosi si ricollega in primo luogo alla (antica) mitologia e alla ricezione – prima letteraria, poi più generalmente artistica e culturale – di Ovidio nel corso del Medioevo e del Rinascimento. Come termine analitico, la parola non è invece diffusa all'interno della disciplina, e non viene praticamente utilizzato nella descrizione dei processi storici.

Eppure almeno da Jacob Burckhardt la storiografia era giunta a riconoscere lo stesso mutamento storico come oggetto centrale della propria disciplina. «Il nostro punto di partenza», scrive lo studioso basileese, «è quello dell'essere umano, così com'è, come da sempre è stato e sempre sarà». E così dicendo mirava non tanto alle costanti antropologiche, bensì – al contrario – alla trasformazione storica, che riteneva degna di analisi proprio tenendo fermo lo sguardo sull'uomo.

Dalla specola dell'oggi, tutto questo non ha perso la sua validità, ma forse non è più sufficiente. Di fatto, la storiografia sta affrontando una vera e propria metamorfosi – e si trova in questo in ottima compagnia. La digitalizzazione sta infatti modificando non solo il presente e il futuro, ma anche il passato. Con la disponibilità di testimonianze storiche, di opere d'arte e di artefatti in forma di dati digitali, l'interpretazione e l'intelligenza della storia e dell'eredità culturale mutano in maniera significativa, e tale processo chiama in causa in modo particolare le scienze storiche e le istituzioni della memoria (i musei, le collezioni, gli archivi). Lo statuto dell'originale, l'autorevolezza delle istituzioni sono destinati a cambiare, e parallelamente si modificheranno le possibilità di comunicazione e di partecipazione: ma in questo, più che una minaccia, risiede una grande opportunità.

In preparazione all'incontro e alla discussione, si invitano i partecipanti alla lettura del saggio:

Bruno Latour, Adam Lowe, *The migration of the aura or how to explore the original through its facsimiles*, in: *Switching Codes*, a c. di T. Bartscherer, Chicago 2010, pp. 1-18.

*

Lucas Burkart è Professore di Storia del Medioevo e del Rinascimento presso l'Università di Basilea. Dal 2007 al 2012 è stato SNF-Förderungsprofessor all'Università di Lucerna, dove ha diretto un progetto su Athanasius Kircher; in precedenza è stato membro dell'Istituto Svizzero di Roma e ha trascorso diversi soggiorni di studio presso Londra, Verona, Venezia e Firenze. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla storia culturale del Medioevo e del Rinascimento, sulla cultura visiva medievale, sulla storia della cultura materiale nel Rinascimento italiano e sulla storia della storiografia. Attualmente è coinvolto nel progetto interdisciplinare *Materialized Identities. Objects, Affects and Effects in Early Modern Culture (1450-1750)* e sta indagando il ruolo che la lavorazione del vetro riveste nell'autopercezione e nell'identità della cultura veneziana; coordina inoltre, insieme ad altri colleghi, i lavori per l'edizione critica delle opere di Jacob Burckhardt (JBW).

Fra le pubblicazioni più recenti:

- *Early Book Printing and Venture Capital in the Age of Debt: the Case of Michel Wenssler's Basel Printing Shop (1472-1491)*, in: *Buying and Selling. The Business of Books in Early Modern Europe*, ed. S. Graheli, Leiden 2019, pp. 23-54.
- *Die Renaissance als Kultur der Nachahmung, Aneignung und Neuschöpfung*, in: *All'antica. Die Paduaner und die Faszination der Antike*, a c. di M. Matzke, Regenstauf 2019, pp. 7-27.
- *Aus dem Rahmen. Jacob Burckhardt als Bildregisseur*, «Zeitschrift für Ideengeschichte», 12/3 (2018), pp. 76-92.

Le Rime (1573) di Girolamo Molin. Edizione critica e commento

Martina DAL CENGIO (Scuola Normale Superiore; relatori: Corrado Bologna, Andrea Torre – martina.dalcengio@sns.it)

Il mio progetto di ricerca consiste nell'edizione critica e commentata delle Rime di Girolamo Molin (1500-1569), edite postume nel 1573 per volontà di Venier, Magno e Verdizzotti.

Molin fu un poeta veneziano connesso ai principali cenacoli lagunari di metà XVI secolo quali l'Accademia della Fama e il circolo Ca' Venier. Dell'autore – riconosciuto da Dionisotti come il lirico più brillante del suo sodalizio veneziano – non esistono ancora studi sistematici. A mio parere è invece meritevole di attenzione in quanto rappresenta una figura di transizione importante tra la sensibilità lirica di primo e secondo Cinquecento. Formatosi sui modelli di Bembo, Trissino e Gabriele, il poeta fu il più intimo tra gli amici di Domenico Venier, quest'ultimo coinvolto in pressoché tutte le operazioni culturali ed editoriali della Venezia di metà XVI secolo. Inoltre, Molin venne assunto a modello da Celio Magno, che curò la prefatoria delle sue Rime, e riscosse l'apprezzamento di un giovanissimo Torquato Tasso che gli sottopose, su suggerimento del padre, la revisione del proprio Rinaldo.

Girolamo Molin, oltre a cimentarsi con consueti argomenti petrarchisti di natura amorosa, coltivò anche spiccati interessi filosofico-morali e politici, così come non mancò di percorrere audaci sperimentalismi metrico-formali. Quest'ultimi, oltre che nella direzione di un "manierismo" tardo cinquecentesco, si dovranno valutare in luce del gusto arcaizzante-duecentesco proprio del cenacolo veniero.

La mia ricerca si articola fundamentalmente in due momenti distinti quanto complementari. In primo luogo prevede una ricostruzione ecdotica, di cui però per ragioni di brevità non darò conto all'interno del mio intervento, e un commento puntuale ad ogni singolo testo delle Rime.

In secondo luogo, sto curando l'elaborazione di uno studio più articolato che si proponga di indagare gli elementi di continuità e discontinuità rispetto al modello petrarchesco e ai suoi maestri di riferimento. Ritengo altrettanto essenziale collocare la produzione moliniana nel variegato contesto culturale veneziano senza trascurare l'importanza intellettuale di autori ritenuti oggi minori ma, all'epoca, invece tessere significative del mosaico letterario. Non si considerano secondari nemmeno i rapporti con artisti, connessi alle arti figurative e musicali, attivi nella Venezia del tempo e protagonisti dei medesimi sodalizi lagunari, in un quadro coerente con la visione enciclopedica del sapere condivisa anche dall'Accademia veneziana.

Nell'intervento di oggi vorrei, però, limitare il discorso ad una riflessione sulla struttura delle Rime moliniane, la cui architettura non è ridicibile al modello petrarchesco e petrarchista ma, grazie alla sua insolita articolazione per temi e metri, anticipa un gusto primo-seicentesco che vedrà poi in Marino uno dei suoi principali interpreti.

Questioni aperte:

- Quali possono essere state le ragioni alla base di una simile evoluzione nella macrostruttura e quali le sue conseguenze teoriche e poetiche?
- È legittimo ravvisare, alla base di questo sviluppo, dei precedenti nella letteratura volgare e classica?
- Di fronte ad un canzoniere postumo, quale quello di Molin, è ineludibile chiedersi se la responsabilità dell'allestimento si debba ricondurre all'autore oppure ai curatori del volume. Metodologicamente come è più corretto procedere? E a quali elementi interni all'opera è opportuno affidarsi?

La trasfigurazione musicale del volo nell'opera di Luigi Dallapiccola

Irene COMISSO (Università della Svizzera italiana; relatori: Fabio Pusterla; Juergen Maehder - irene.comisso@usi.ch)

Nel quadro di una più ampia indagine volta ad individuare nel repertorio musicale del primo Novecento le tracce culturali della conquista del volo è emerso come l'esperienza della dimensione verticale abbia arricchito per vie differenti non solo il tradizionale orizzonte tematico dell'arte dei suoni, ma anche la sostanza dei mezzi a sua disposizione, inserendosi e in parte alimentando i nuovi scenari che preludono alla stagione della sperimentazione degli anni '50. Il profilo tematico del volo, nella sua nuova accezione meccanica, fa ingresso nell'arte musicale grazie alla mediazione letteraria e iconografica riattivando miti antichi e contribuendo alla fondazione di nuovi simboli.

Il vaglio del repertorio compositivo, circoscritto all'ambito europeo, con qualche sconfinamento, ha permesso di enucleare un sostanzioso *corpus* di opere che, a vario titolo, rendono conto di una ricezione multiforme della nuova dimensione che il volo meccanico ha dischiuso alle arti in principio del secolo. L'analisi di questo repertorio ha messo in luce come le principali modalità del suo trasferimento musicale abbiano variamente attinto alla polisemia della nozione di 'volo' richiamandosi tanto ai suoi elementi costitutivi quanto a quelli appartenenti al suo campo semantico. Da un 'livello minimo' lessicale inteso in senso proprio, come tema del volo, attraverso gradi intermedi di presenza come mito (principalmente attraverso il mito icario), sino ad un 'grado pieno' che coinvolge la struttura compositiva. Colto nella sua valenza metaforica, il volo ispira ai compositori un'ermeneutica che si fonda sulla traduzione musicale di valori astratti, che correlano il mondo naturale agli archetipi culturali (come l'innalzamento, la sfida all'ignoto, il dominio del cielo), ma anche di categorie percettive (come il rumore e il silenzio, la luce e l'oscurità, l'alto e il basso, la leggerezza e la pesantezza, l'innalzamento e la caduta, così come la sospensione e la fluttuazione), di eventi simbolici (come il sogno, il tuffo, la proiezione di sé in un'altra dimensione) di fattori sensoriali (come il vento) o spaziali (come l'orizzonte) e psicologici (come la contemplazione e l'estasi, l'ansia e la quiete) che costituiscono pertanto i tratti essenziali della ricezione musicale del soggetto aviatorio sin qui indagata.

L'intrecciarsi dialettico di questi diversi piani, che tendono ad esplicitarsi l'uno con l'altro, emerge con particolare evidenza nell'opera *Volo di notte* (1940) di Luigi Dallapiccola. In questo atto unico per il teatro, inoltre, il volo assurge a metafora della condizione umana, di quel dissidio tra impegno etico e tensione centrifuga che investe l'uomo e l'artista-compositore nel rapporto con la società. Nel dare una veste drammaturgica alla narrazione del volo il compositore istriano conferisce pregnanza semantica ed estetica ad un soggetto di estrema attualità contribuendo al rinnovamento del genere teatrale. L'opera verrà illustrata attraverso l'analisi della quinta scena che permette di osservare le peculiari soluzioni linguistiche del compositore in ordine alla resa musicale del tema aviatorio.

Questioni aperte:

- In che misura una ricostruzione della ricezione musicale del fenomeno aviatorio contribuisce alla comprensione della storia dei linguaggi musicali della prima metà del Novecento?
- Per creare una sorta di 'narrazione del volo nell'arte musicale' del primo Novecento è stato fondamentale ricostruire i percorsi letterari del tema aviatorio e ciò ha portato a strutturare la tesi secondo un ordine cronologico che nella scansione si attiene alle sue metamorfosi semantiche. In che misura il modello letterario va tenuto in considerazione?
- Se e come ha inciso sul linguaggio musicale la nuova percezione del tempo e dello spazio introdotta dalla conquista dell'aria?

Metamorfosi e memoria tra le stratificazioni geologico-semantiche di Andrea Zanzotto

Sara MASSAFRA (Università della Svizzera italiana; relatore: Fabio Pusterla – sara.massafra@usi.ch)

Il progetto di ricerca (*Sotto la soglia del significante: variabilità del senso e utopia della forma nella poesia di Andrea Zanzotto*) si propone di analizzare quei luoghi testuali nei quali è presupposta un'elaborazione linguistica messa in atto tramite il particolare rapporto tra significato e significante nella parola poetica di Zanzotto. A partire dall'elemento linguistico, la ricerca si soffermerà sulle metamorfosi paesaggistiche e percettive dell'io lirico, che il poeta avverte sin dai suoi primi esordi fino a considerare le raccolte più mature dove viene messa in luce una percezione trascendentale del paesaggio. Da *Dietro il paesaggio* (1951) il soggetto linguistico scopre l'impossibilità di potersi determinare tramite un significato-referente definitivo. L'intenzione di Zanzotto consiste dunque nell'egemonia, ma non nell'autonomia, del significante sul significato con l'intento di ricostruire un segno-grafema, che sia portatore di ulteriori e potenziali significati semantici. Significative sono le variazioni cromatiche che dal paesaggio giungono in uno stato di percezione alterata, per poi tramutarsi in una tendenziale destrutturazione linguistica. Percorrendo un'invisibile linea cromatica, che condiziona e determina la percezione paesaggistica del poeta, si possono considerare le ultime raccolte: *Meteo* (1996), *Sovrimpressioni* (2001) e *Conglomerati* (2009).

Obiettivo dell'intervento consiste nel mostrare il modo in cui il poeta si sofferma sulle trasformazioni storiche e su come si siano condensate nella memoria stratificata dello spazio geografico. Dall'analisi di alcune poesie prese in considerazione, sulla base di una scelta tematica fondata sulle alterazioni e trasformazioni percettive e paesaggistico-cromatiche, si può notare come queste si riversino inevitabilmente sull'aspetto linguistico-semanticco. Primo segnale emblematico di tale fenomeno è la poesia *Per la finestra nuova* tratta dalle *IX Ecloghe* (1962) di cui verrà mostrato un esempio. I risultati iniziali raggiunti hanno consentito di inquadrare questo aspetto tematico anche alla luce dei seguenti materiali: carte preparatorie ai testi poetici (Centro Manoscritti di Pavia); carteggi con altri autori come Carlo Betocchi (Archivio Vieusseux), Marco Forti e la Segreteria editoriale Mondadori (Archivio Mondadori); studi sul paesaggio letterario (Jakobson, Bodei, Iovino, Scaffai) e le recenti teorie esposte dall'ecocriticism o ecologia letteraria.

Questioni aperte:

- Come affrontare attraverso un apparato critico questa nuova forma di poesia contemporanea che si discosta radicalmente dalle teorie avanguardistiche?
- Quale rapporto filologico e tematico si instaura attraverso il confronto con le varie versioni manoscritte che precedono la stesura definitiva delle poesie?
- Quali strumenti vengono utilizzati dal poeta per poter rendere linguisticamente tale dimensione dissacrata del reale, ma soprattutto quale lingua-idioma potrà tradurla in esperienza?
- Quale atteggiamento traspare dalla scrittura di Zanzotto rispetto alle teorie dell'ecocriticism e della letteratura di paesaggio?